

La chiesa polacca

in una recente raccolta di testimonianze

di Pietro MARCHESANI

Era prevedibile che all'ascesa al soglio pontificio di un papa polacco sarebbe seguito un accendersi di interesse, oltre che per la sua persona, anche per la realtà ecclesiale di cui egli è in qualche modo l'espressione. Fatto questo di certo positivo in un paese come il nostro, dove il prevalere di una visione « euroamericana » della storia e della cultura aveva confinato in un'area al margine i paesi slavi, nonostante la loro appartenenza a pieno titolo all'unità spirituale e culturale europea. A ciò non ha fatto ovviamente eccezione la Chiesa di quei paesi, vista fino a ieri da molti prevalentemente nell'ottica di « Chiesa del silenzio ».

Con un recente volume Dominik Morawski¹, giornalista polacco che da anni vive e lavora in Italia, va quindi incontro all'esigenza, credo fortemente sentita da credenti e non, di un approccio diverso alla realtà della chiesa polacca. Anche se non mancano riferimenti ad una prospettiva storica, è l'oggi di questa chiesa al centro della sua attenzione. Grazie ad una abbondante scelta di documenti, lettere pastorali, scritti del primate cardinale Wyszynski, dell'episcopato polacco e di autorevoli personalità di quel mondo cattolico, la presenza cristiana è presentata non solo nel suo aspetto più propriamente ecclesiale, ma pure nella complessità delle relazioni tra Chiesa e Stato, tenendo conto dei rapporti tra società civile e struttura pubblica. Sembra anzi che proprio nella capacità della chiesa polacca di mantenere un legame profondo con la vita del paese, tanto da costituire un insostituibile punto di riferimento della sua identità culturale e nazionale, M. voglia additare una delle cause prime di una vitalità che da secoli non cessa di stupire l'osservatore occidentale.

Per il bene comune

La tematica affrontata è molteplice, dai problemi della catechesi a quelli della famiglia, dai rapporti fra economia ed etica a quelli fra cultura cristiana e cultura nazionale, anche se una tale ampiezza ha come risvolto negativo una carenza di approfondimento. Pare comunque ottima l'idea di aver voluto lasciar parlare soprattutto i documenti, che finiscono così per costituire la parte più sostanziosa e viva del libro. Da essi emerge il quadro di una realtà ecclesiale fortemente dinamica e combattiva, non rinchiusa in una dimensione esclusivamente religiosa, pur nella rigorosa separazione dal potere statale. Appare altresì evidente, e lo stesso autore non manca di sottolinearlo, come per la chiesa po-

¹ Dominik Morawski, *La Polonia è cristiana. Documenti e testimonianze di una comunità viva*, Studium, Roma 1979.

lacca testimonianza della fede significhi assunzione complessiva di responsabilità, di una responsabilità che ha di mira il bene di tutta la nazione, proposto incessantemente ai credenti come patrimonio comune da preservare e arricchire. Da questo impegno e da questo sentirsi solidali con la società, che può essere cristiana solo se fondata sui valori della giustizia e della libertà, nascono le prese di posizione della Chiesa polacca — anche nei gravi momenti che hanno segnato il recente passato del paese — sui più scottanti problemi della vita nazionale, da quelli dell'informazione e della censura a quelli dello sviluppo industriale, dalla difesa dei diritti sindacali fino alla richiesta di condizioni di lavoro più umane per la classe operaia.

I rischi di una funzione politica

Questa scelta ovviamente ha fatto sì che la chiesa polacca sia venuta ad assumere una funzione di opposizione e di controllo critico nei confronti di un sistema politico che non concede margini ufficiali di libertà ad altre forze sociali organizzate. Tale ruolo, esercitato con cautela e senso di responsabilità, costituisce il motivo per cui alla Chiesa guardano tutti i gruppi di « dissidenti », anche quelli di ispirazione laica e marxista², a cui « la Chiesa appare oggi come l'unica forza capace di contrapporsi efficacemente ad uno stato-partito "confessionale", che con i suoi connotati totalizzanti e col laicismo programmato impone la proprio filosofia politica, contraria ad ogni forma di autentico pluralismo »³. A mio avviso però è del tutto insufficiente l'analisi proposta da Morawski di una situazione che finisce per l'attribuire — anche se ovviamente a causa di altrui errori — una funzione prevalentemente politica alla Chiesa.

In questa funzione di opposizione, che in una normale dialettica politica dovrebbe essere esercitata da altre forze, va vista infatti, al contrario di quanto sostiene l'autore⁴, una delle ragioni del grande consenso che riscuote la Chiesa in Polonia. Giustamente scrive il gesuita Louis de Vaucelles che « le rayonnement exercé par l'Eglise de Pologne (...) est loin de s'expliquer seulement par des motivations proprement chrétiennes »⁵. Sarebbe doveroso allora porsi la domanda se tale stato

² Sull'argomento rimando al vivace saggio di Adam Michnik, uno dei capofila della dissidenza polacca, *L'Eglise et la gauche, le dialogue polonais*, Ed. du Seuil, Parigi 1979.

³ D. Morawski, *op. cit.*, p. 198.

⁴ D. Morawski, *op. cit.*, p. 33.

⁵ L. de Vaucelles, *Les relations Eglise-Etat en Pologne*, « Etudes », novembre (1979), pp. 449-460.